

Cos'è rimasto di Karl Marx?

di ANTONIO MARIA BAGGIO

A cent'anni dalla sua morte, le idee da lui propugnate stanno attraversando una profonda crisi, al confronto con la realtà storica.

Karl Marx 1883-1983. Cento anni fa moriva Karl Marx; eppure tutto tace sul fronte delle commemorazioni. Questa è almeno l'impressione che si ricava leggendo quotidiani e settimanali, che si stanno occupando più volentieri del centenario della nascita di Mussolini, o di Hitler che cinquant'anni fa prendeva il potere. Effettivamente, da alcuni anni, Marx non vende; anche in occasione di questo centenario l'attività editoriale appare striminzita e più obbediente ad un'inevitabile scadenza che spronata ad iniziative originali. Eppure negli anni settanta di Marx e su Marx era uscito di tutto, tanto che a qualcuno può sembrare difficilissimo dire qualcosa di nuovo su di lui.

D'altra parte, trovare qualcosa di nuovo è l'unica possibilità per parlarne come di un pensiero vivo e non come di un autore di scuola da imparare a memoria, visto che molto di ciò che finora ne è stato detto è travolto da una profonda crisi.

Il pensiero di Marx tende all'azione, serve all'agire politico, prevede, come sua necessità, di modificarsi e verificarsi nella prassi; di conseguenza, se si vuole intenderlo come pensiero vivo, bisogna valutarlo anche guardando al marxismo, cioè all'insieme di idee e di forze che si ispi-

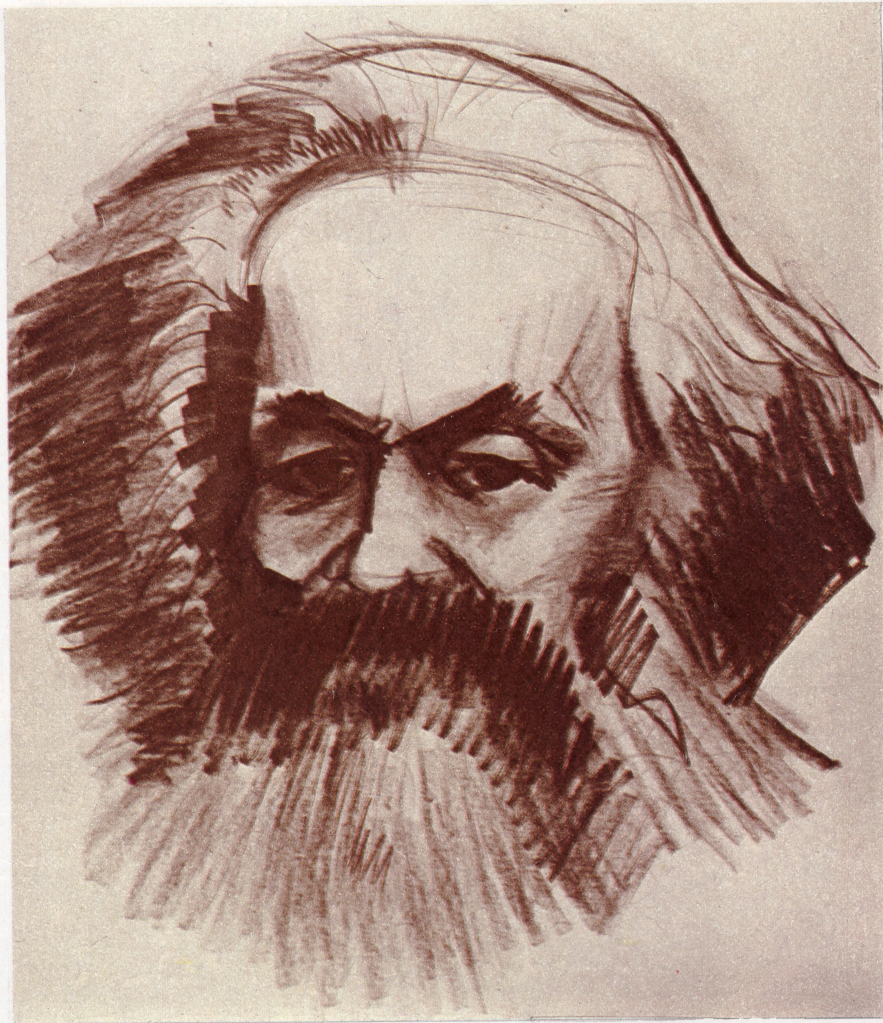
rano al pensiero di Marx. Dicendo "marxismo", però, bisogna stare attenti a non parlarne, in modo improprio, come se fosse una moda o solo una corrente di pensiero: il marxismo è uno dei fatti fondamentali del nostro secolo, che ha cambiato la faccia del mondo; non è un semplice elenco di idee, ma si esprime in una pluralità di posizioni, di movimenti, di istituzioni che agiscono in realtà razziali e culturali fra loro lontanissime. Ci sono dei Paesi dell'est europeo nei quali il potere è detenuto da partiti marxisti, nei quali il marxismo è diventato morta dottrina, e per ora risultano vani i tentativi di allargare la democrazia e innovare la teoria politica restando

all'interno del marxismo stesso, nonostante la formidabile esperienza storica che questi Paesi hanno vissuto: in questi casi, sembra proprio che la teoria uccida l'esperienza e dunque, nel campo storico e filosofico, non ci sia più scienza. In altri Paesi, al contrario, il marxismo mostra di saper leggere la realtà e infiammare gli animi di rivoluzionari che lottano per la libertà e la democrazia della loro nazione: questo succede, però, in società che devono ancora percorrere, in tutto o in parte, la strada dello sviluppo industriale.

Nei Paesi dell'Occidente superindustrializzato, infine, il marxismo è in crisi.

Cosa significa nel 1983 parlare di "crisi del marxismo"? Intanto bisogna dire che la crisi è crisi della società, e in essa di tutte le sue componenti. Per questa vasta crisi sociale molti parlano di "seconda rivoluzione industriale", legando ad essa il tramonto del marxismo; il marxismo sarebbe stato, secondo i sostenitori di questo punto di vista, una importante ideologia dell'Ottocento, che ha contribuito a migliorare la condizione dei lavoratori in Occidente e, nei Paesi meno sviluppati, li ha tolti da





Karl Marx

Disegno di Gabriele Marsilii

uno stato di semi-schiavitù mediante rivoluzioni vere e proprie; ora però il suo tempo è scaduto, perché il soggetto politico delle lotte e del pensiero marxisti, cioè la classe operaia, sta scomparendo, lasciando il posto a figure di lavoratori completamente diversi da quelli conosciuti da Marx; gli operai, la "rude razza pagana", come sono stati chiamati in anni recenti eppure lontani, sarebbero in via di estinzione; quanto c'era

»»



Un'immagine dell'epoca delle grandi sfilate trionfali: a Mosca (foto a sinistra), a Pechino, a Cuba e in altri Paesi del mondo il ritratto di Marx campeggiava assieme a quelli di Lenin e di altri "santoni" del marxismo. Era il tempo in cui c'era chi, come questa famiglia cinese (foto sopra), accanto alle foto di antenati e parenti, poneva quella di Marx.



COS'E' RIMASTO DI KARL MARX?

di buono nel metodo marxista sarebbe stato assorbito dalle moderne scienze sociali, che sono in grado di programmare le attività economiche servendosi dell'intelligenza artificiale e neutrale dei calcolatori: la seconda rivoluzione industriale è infatti la rivoluzione informatica, che colloca gli automi al posto degli operai: alla Fiat per esempio, nel giro di due anni gli operai sono passati da 110.000 a 60.000.

Questo modo di vedere spiegherebbe la vitalità del marxismo nei Paesi in via di sviluppo, simili, per certi aspetti, alla società europea del secolo scorso e di buona parte di quello attuale, caratterizzata da un forte scontro sociale e da una certa semplicità nella struttura delle classi, che apparivano sufficientemente distinte e corrispondenti alle categorie del marxismo classico, cioè al pensiero di Marx nudo e crudo.

Oggi, quando la complessità sociale rende difficile riconoscere nella pratica le forze di cui parla Marx, il marxismo viene meno; non si vuole negare a priori che le forze di orientamento marxista possano riuscire a ridefinire i programmi e modificare le loro organizzazioni; ciò che è in discussione è l'impianto teorico, cioè la validità del marxismo come teoria politica: queste forze, quando avranno superato l'attuale difficile situazione, saranno ancora marxiste?

Fin d'ora, c'è chi sostiene che, nella misura in cui le forze di sinistra riescono ad essere efficienti e a proporre una politica convincente, non sono marxiste: il loro marxismo, cioè, sarebbe un puro e semplice intralcio ideologico alla teoria e all'azione politica.

Al contrario, alcuni marxisti dicono che finché ci sarà una società divisa in classi ci sarà anche il marxismo. Questa affermazione non è esatta: non è sufficiente l'esistenza delle classi in generale perché il pensiero di Marx abbia valore; Marx non ha coniato leggi generalmente valide per ogni società divisa in classi,



Karl Marx (a sin.) in una "foto di famiglia" con le tre figlie Jenny, Eleanor e Laura e con Friedrich Engels.

ma leggi che hanno valore solo nell'ambito del sistema capitalista moderno. Marx non dà definizioni astratte, ma genetiche, cioè egli segue le classi nella loro formazione e nella loro evoluzione: l'intera opera di Marx può essere considerata come sviluppo della definizione di classe.

Cerchiamo allora di valutare questa concezione classista, perché essa è il cuore del pensiero di Marx, l'atteggiamento fondamentale che deve rimanere nella futura elaborazione marxista se essa vuole rimanere tale.

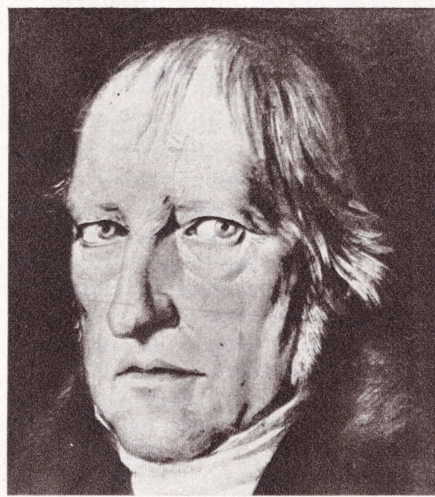
Marx definisce le classi come realtà antagoniste mortalmente nemiche per natura; e vede così le classi perché egli guarda la storia del capitalismo con gli oc-

chiali della dialettica hegeliana. In base a questa concezione ciò che è vivo si muove e si evolve per contrasto, mediante lo scontro, e non si può fare a meno del conflitto per arrivare ad una situazione di accordo; accordo per altro provvisorio, perché anche all'interno di esso si produce inevitabilmente una scissione che porta ad un nuovo scontro.

Tutti i possibili rapporti fra persone e fra gruppi vengono di fatto ridotti a rapporti contraddittori; in questa concezione dialettica hegeliana la violenza, il male, il negativo in genere, che si trovano nella storia e nella società, vengono giustificati perché considerati necessari e si attribuisce loro la funzione di muovere verso uno sviluppo positivo.

Ora, le origini della società capitalistica, che Marx studia attentamente, sono particolarmente impregnate di violenza perché l'industria cresce distruggendo tutti i modi di produzione precedenti, cancellando cioè la civiltà contadina e artigiana; la logica conflittuale vuole però che la società industriale capitalistica venga distrutta a sua volta: l'applicazione della dialettica hegeliana alla società capitalistica conduce Marx a teorizzare la lotta di classe come mezzo positivo di tale emancipazione.

Questo modo di vedere il divenire delle cose e la vita non è accettabile; una concezione più serena della storia non si nasconde i momenti drammatici, le profonde lacerazioni, gli scontri delle classi: ma non li considera necessari allo sviluppo; sa che quanto di positivo è emerso nel corso della storia è stato generato da atti positivi, non da atti negativi. Che dal negativo in quanto tale venga il positivo è follia, è segno di un pensiero malato. Se anche la società capitalistica genera situazioni in cui, per certi aspetti, vasti strati popolari sono spinti alla violenza e si può dire di essere di fronte ad una vera e propria contraddizione sociale, il modo per superarla non è farla esplodere, come dice Marx, perché così il conflitto cresce di livello, si generalizza,



Il filosofo idealista tedesco Georg Wilhelm Friedrich Hegel, dalla cui visione dialettica prende ispirazione il pensiero di Marx.

za, si estende il territorio di scontro. La presenza di una o più situazioni aberranti non giustifica la formazione di una teoria politico-filosofica parimenti aberrante; questo varrebbe anche se il sistema capitalistico fosse giudicato intrinsecamente perverso: il passaggio alla violenza, il prendere le armi, come, per fare un esempio, è successo nella Resistenza, deve obbedire a considerazioni più vaste, ed essere considerato, se mai, una misura estrema, non un metodo.

Vediamo infatti che il sistema prescritto da Marx è stato modificato dalla reazione di coloro che si sono opposti a quanto di inumano la rivoluzione industriale ha scatenato; all'interno del sistema capitalista, infatti, milioni di uomini hanno raggiunto una personale autocoscienza e maturità, grazie alle enormi potenzialità che il sistema industriale dispiaga e realizza.

Oggi gli uomini sono in grado di sviluppare una solidarietà maggiore che agli inizi dell'epoca capitalistica; introdotti dall'organizzazione industriale del lavoro ad un modo razionale di intendere la vita quotidiana, i lavoratori hanno imparato a cooperare per uno scopo che all'interno della fabbrica è materiale, ma al suo esterno può essere culturale, di soccorso, di amicizia.

Noi dunque misuriamo la crescita umana guardando alle "capacità positive" che l'uomo ha sviluppate, cioè la solidarietà e la capacità di impegnarsi, cooperare e capire, anche nei momenti di lotta sociale, di crisi economica, o politica: questi sono i fattori propulsivi dello sviluppo storico, e non i conflitti.

Queste convinzioni, che sempre più si vanno radicando come vere e proprie conquiste della civiltà, sembrano confermare quanto il pensiero sociale cristiano ha già da tempo sostenuto: considerare il conflitto come necessario significa pensare che l'uomo sia costretto al male, negando, con ciò, proprio il bene più grande dell'uomo, il suo essere libero.

Antonio Maria Baggio

SULL'ARGOMENTO



città
nuova
editrice

PROPONE

Jean-Yves Calvez

IL PENSIERO DI KARL MARX

edizione italiana presentata dall'Autore
Un'opera che ha riscosso consensi anche in campo marxista, suscitando indirettamente ampi dibattiti, per una rilettura più storica e obiettiva di Marx.
pp. 396 - L. 12.000

Stefan Vagovic

L'ETICA COMUNISTA

Studio profondo e attuale su un aspetto del comunismo ancora poco conosciuto in occidente. L'analisi del Vagovic è condotta sui testi degli autori russi contemporanei.
pp. 384 - L. 9.000

Jean Baptiste Fages

**INTRODUZIONE ALLA
DIVERSITA' DEI MARXISMI**

Un'analisi profonda e oggettiva sulle « diversità » interne del marxismo: da Lenin a Mao Tse-tung, da Trotsky e Rosa Luxemburg agli "estremisti di sinistra" di oggi, da Lukács e Gramsci ad Althusser e Lefebvre.
pp. 288 - L. 7.000

René Coste

**ANALISI MARXISTA
E FEDE CRISTIANA**

Un'opera di rara chiarezza, rigorosamente documentata ed obiettiva; uno studio esauriente per chi desidera informarsi in profondità sulle esigenze del marxismo e del cristianesimo.
pp. 336 - L. 8.500

Pierre Masset

**IL MARXISMO NELLA
COSCIENZA MODERNA**

Un panorama oggettivo e documentato sulla penetrazione del marxismo nella cultura e nella società di oggi.
pp. 240 - L. 6.000

Pavel Trigrid

L'AMARA RIVOLUZIONE

tentativi falliti di umanizzare il marxismo-leninismo
L'Autore sviluppa la tesi della « impossibilità di retrocedere da un sistema totalitario ad un sistema democratico, attraverso la revisione, le riforme, o la liberalizzazione della dittatura ».
pp. 288 - L. 7.000